

**Intervista**

# Primo Levi Raccontare come atto etico e umano

Giovanni Tesio: «Nel mio saggio la sua dimensione morale»

di **Francesco Mannoni**

**P**osso ben dire – in tutta onestà – che su Primo Levi penso di avere sempre lavorato, come avrebbe detto Contini, con diligenza e voluttà. E nel nuovo libro di avere semplicemente tentato di indagare i temi forti e i passaggi cruciali di un autore che più si legge e più mostra la sua fisionomia complessa». Primo Levi (Torino, 31 luglio 1919 – 11 Aprile 1987) come uomo e come scrittore è da tempo una sorta di miniera intellettuale per il professore Giovanni Tesio, autore di numerosi saggi sul sopravvissuto all'Olocausto e su altri grandi personaggi del Parnaso italiano. A trentacinque anni dalla scomparsa, questo nuovo scavo nella vita e nelle opere di «Primo Levi. Il laboratorio della coscienza» (Interlinea, 248 pagine, euro 20) fa del professor Tesio lo studioso più profondo del chimico e scrittore torinese, capace sempre di rivelare aspetti inediti della sua opera a chi ne percorre le pagine con spirito devoto e piglio investigativo. Primo Levi era una persona di estrema civiltà, di grande delicatezza, garbo e pudore e senza alcuna presunzione, tanto che non si ritenne mai uno scrittore fino in fondo. I due primi grandi libri, «Se questo è un uomo» e «La tregua», erano nati come la trascrizione

di una esperienza di vita all'estremo, e quindi poteva anche non essere letteratura. Nel dopoguerra, una volta rientrato a Torino e ripresa la normale attività lavorativa di dirigente di un'industria chimica, la sua posizione - che non vietava a nessuno di fare lo scrittore -, non sembrava però la più immediatamente contigua all'esercizio della letteratura. Forse in questo comportamento aveva un grande peso la terribile esperienza che aveva vissuto. Essere davanti alla violenza e al terrore della morte per lungo tempo, l'idea di essere scampato da un punto di vista fisico ma non da un punto di vista psicologico dal genocidio, come poi la scelta finale del suicidio in qualche modo ha lasciato intendere, certamente su di lui influiva parecchio. Molte le sorprese di questo nuovo lavoro, di Tesio che non esita ad affermare che Primo Levi è per lui «lo scrittore ideale.» Espiega perché: «Innanzitutto perché corrisponde alla mia vocazione di medietà, di ottimismo moderato e relativo; poi perché s'intona con il mio modello di scrittura, densa e chiara, nutrita però da qualche vena d'estro lessicale, di creatività impressiva; in terzo luogo perché mi nutre di conoscenze che eccitano e ampliano il campo dei miei purtroppo scarsi saperi tecnico scientifici,

quantunque mi consoli il fatto che, dopo aver parlato a proposito della Cosmogonia di Queneau (in L'altrui mestiere), delle «troppe discusse due culture» Levi abbia voluto sottolineare come non la scienza sia «incomprendibile con la poesia, ma la didattica, cioè la cattedra sulla pedana, l'intento dogmatico-programmatico-edificante». Mio scrittore ideale, infine, perché appaga – nella sua enorme capacità di discrezione – un personale bisogno di esame, di indagine, di approfondimento logico ma anche di necessario scandaglio interiore e – a scanso di ogni presunzione – di coinvolgimento morale».

**Gli esempi di «carotaggio» a cui lei sottopone l'opera di Levi, quali rivelazioni gli hanno fornito?**

«Ho sempre amato la letteratura di profondità, e Primo Levi ne è un esempio cospicuo, un autore di canone, un classico, direi, se l'etichetta non fosse sfuggente. Rivelazioni vere e proprie forse no, ma di certo la scoperta di come ogni suo rigo sia profitto. Più lo leggi e più ti si rivela come un organismo polimorfo e – nella sua chiarezza – così indefinibile. Forse, però, la mia insistenza maggiore va al tema dell'umorismo, a quella che con la salvazione del capire lui stesso ha chiamato la salvazione del riso. Da grande razionalista,

ma anche da quell'altrettanto grande mediatore che Primo Levi è, è evidente lo scetticismo che la sua opera esprime nei confronti della realtà, di cui sa individuare l'ambiguità e persino la mercurialità. Non esiste un modo ideale di coglierne le manifestazioni, non c'è identità stabile, che possa mantenere in ogni circostanza la propria continuità. Questo vale tanto per la lettura dell'universo quanto per lo sviluppo della propria personalità, della propria storia, esposta alla mutevolezza degli attimi, delle impressioni, sia alla diversità dei tempi di riflessione, ai mutamenti di prospettiva, agli approfondimenti mentali. Primo Levi, insomma non è uno e intero sempre e per sempre».

**Da chimico lavorava con la materia: da scrittore operò con i ricordi di un vissuto turbato che incrociava varie complessità umane e sociali?**

«E questo è di certo il testimone del lager che diventa il testimone di una complessità che tiene insieme il reale ma nello stesso tempo rende ardua la possibilità di tutto raccogliere in uno. Levi rappresenta una letteratura che guarda alla realtà ma non se ne nasconde gli aspetti inafferrabili, quelli – come il laboratorio imporrebbe – che non si riesce a misurare. Materia che si ribella, il proble-



ma che elude la soluzione»  
**Che cos'è l'inconoscibile e l'inspiegabile in Levi?**

È tutto ciò che non si piega alla ragione. Emblematico il caso della poesia - non si dimentichi che Levi scrive poesie già fin dal tempo di "Se questo è un uomo"-, e che dunque questo impulso non è di certo tardo o tardivo. Lui scrive poesie "ad ora incerta", non crede in nessuna sacertà dell'arte e non si attiene a nessuna poetica prestabilita. Così è costretto ad ammettere che la poesia pulsa alla sua porta ma la sua metà razionale (però, si badi, Levi dice la "metà razionale") considera il fare poesia come un fatto "innaturale". L'inspiegabile, insomma, esiste anche per i loici, i logici, i razionali».

«**I sommersi e i salvati**», lei scrive, è il libro in cui è più evidente lo sforzo di estorcere frammenti all'indistinto e di ritagliare un senso contro l'insensato. Uno scavo nello scavo, sem-

**pre più in profondità nel passato doloroso?**

«Io, e non sono certo il solo, considero "I sommersi e i salvati" il libro-chiave di Primo Levi, un libro inseguito lungo l'arco della vita intera; non più soltanto le cose viste, i drammi vissuti, il colpo patito, ma il tentativo strenuo di darne conto anche sulla base anche delle letture fatte (di storici, sociologi, filosofi); il tentativo davvero vertiginoso di trarre da quel caos un filo di spiegazione, di entrare nell'abisso non solo del Lager, ma dell'uomo stesso nell'atto della sua destituzione. Opera, se mai ce n'è una, di "moralista classico", che integra e porta ad estrema analisi tutto il percorso della vita e dell'opera, da "Se questo è un uomo" a li».

**I saggi che compongono il suo libro, sono picconi che aprono tutte le opere di Primo Levi alla ricerca di una personalità che sembra an-**

**cora indistinta nonostante i tanti libri e scritti di vario tipo: quali segreti questo testimone della Shoah ha svelato e quali altri invece non ha raccontato secondo lei? E perché?**

«Nessun segreto, e se mai semplicemente la scoperta che uno scrittore come Levi non può essere mai - come accade ai grandi scrittori - riducibile a formule ed etichette. L'invito - questo sì - a entrare nella sua pluralità, ad andare oltre il pur nobile motivo della testimonianza e a coglierne la ricchezza, a sentirne il suono vario ma sempre così onestamente eseguito».

**Quanto furono importanti per l'opera di Levi i contatti con Calvino?**

«Con Calvino ci fu certo un rapporto di "fraternità" (fraternità, beninteso, tra due nature schive e sobrie, non prive di timidezza), un'affinità basata sul valore che assumono i fatti e sugli scan-

dagli occorrenti per indagare la realtà. Ma anche le letture comuni, da Conrad a Queneau; la capacità di sottoporre la parola al gioco; la passione per le storie fantastiche o fantabiologiche; il comune interesse per la tecnica e per la scienza; e persino una certa grana di voce comune, comparabile». **Opere come «La chiave a stella» come completano la letterarietà di Levi, spesso considerato un testimone più che un intellettuale a tutto tondo?**

«Con la "Chiave a stella" s'innesci un'altra questione perché lo scrittore entra in uno dei temi più cari a Levi, il lavoro, che qui è tuttavia risolto non senza una buona dose di umoristica serietà, se mi si passa l'azzardo. Di certo Levi è andato ben oltre il dovere della testimonianza, concedendosi ad aspetti che non solo non ne limitano l'importanza esemplare, ma la esaltano; e ne fanno - oggi - un autore ineludibile».



Data: 08.02.2022

Size: 818 cm2

Tiratura: 27134

Diffusione: 33083

Lettori: 173000

Pag.: 27

AVE: € 14724.00



**Primo Levi.**  
**Il laboratorio della coscienza**  
di Giovanni Tesio  
ed. Interlinea  
pag. 248  
euro 20.  
Nelle foto  
in alto,  
Auschwitz  
e Primo  
Levi.